



LA  
**MADONNA**  
DEL  
**BOSCHETTO**  
**CAMOGLI**

**BOLLETTINO BIMESTRALE DEL SANTUARIO**

# ORARIO DELLE SACRE FUNZIONI AL SANTUARIO

## NEI GIORNI FESTIVI

Ore 9 e ore 11 SS. Messe

Ore 16,10 (invernale) • ore 17,10 (estivo)

Adorazione, Vespri e Benedizione Eucaristica

Ore 17 (invernale) • ore 18 (estivo) SS. Messe

## NEI GIORNI FERIALE

Ore 8,30 e ore 17 (invernale) • ore 18 (estivo) SS. Messe

Ore 16,30 (invernale) • ore 17,30 (estivo) S. Rosario

## OGNI SABATO

Ore 17 (invernale) • ore 18 (estivo) S. Messa prefestiva

## Sommario

- |   |   |
|---|---|
| 1 ♦ <i>La parola del Rettore</i><br>Buon Natale!                | 14 ♦ <i>Cronaca del Santuario</i>                 |
| 4-5 ♦ <i>Il fascino del Presepe...<br/>e l'albero di Natale</i> | 17 ♦ <i>Dati demografici della Città</i>          |
| 6 ♦ <i>Per riflettere</i><br>I sogni e... i fallimenti di Dio   | 18 ♦ <i>Rassegna cittadina</i>                    |
| 7 ♦ <i>1° Gennaio, Sollenità di Maria,<br/>Madre di Dio</i>     | 20 ♦ <i>Sorridiamo insieme</i>                    |
| 12 ♦ <i>I nostri Santi</i><br>Cirillo e Metodio                 | 21 ♦ <i>Gli ospedali di Ruta<br/>e di Camogli</i> |
|   | 26 ♦ <i>Storie: Bruno Sacella</i>                 |
|   | 28 ♦ <i>Necrologi</i>                             |

# La Madonna del Boschetto

BOLLETTINO DEL SANTUARIO

16032 CAMOGLI (Genova) • Direzione e Amministrazione presso Rev. Rettore  
Conto Corrente Postale N. 28114163                      Telefono 0185.770126

---

## LA PAROLA DEL RETTORE

### BUON NATALE!

**C**arissimi, attraverso questo numero del nostro Bollettino vorrei entrare in tutte le vostre case per augurare a tutti voi un Santo Natale.

Questa cara ricorrenza per ognuno di noi, ci ricorda l'evento grandioso, solenne, adorabile, ma allo stesso tempo così umile, dell'Incarnazione del Verbo, riportandoci anche a colei che è stata scelta dall'eternità ad essere la Madre del Figlio di Dio fatto uomo.

Il quadro Taumaturgico della Madonna del Boschetto, infatti, ci mette sempre davanti questa realtà: il Re del Cielo, e della terra, seduto sulle ginocchia della madre, in atto benedicente. La benedizione di Dio, possiamo dire che è passata, e passa, attraverso il sì di Maria, i suoi meriti, la sua intercessione. La statua marmorea, posizionata all'esterno, riproduce questo messaggio: Gesù Bambino che benedice, e una Mamma che sorride amorevolmente.

Facciamo il possibile affinché questa benedizione penetri corpo, anima e spirito, per poter così gustare il sapore di quella gioia, e quella pace, che Dio ha calato sulla terra.

DON FRANCO



## Il fascino del Presepe...

Il ritmo della vita, oggi, è cambiato, ma una tradizione però, che sembra non tramontare mai è quella del presepe. Il presepio non è altro che la rappresentazione plastica ed artistica della pagina del Vangelo, in cui S. Luca descrive la nascita del Redentore. La Chiesa ha sempre cercato di mantenere viva la fede, anche attraverso l'uso dei linguaggi più immediati e comprensibili. Il presepio diventa così un mezzo per adattare nell'uomo le impressioni, i sentimenti, e la gioia che quell'avvenimento ha prodotto nei pastori di Betlemme.

La stessa pagina del Vangelo ha ispirato S. Francesco d'Assisi, che nella notte di Natale del 1223 organizzò a Greccio la sacra rappresentazione della nascita di Cristo. Preparò una mangiatoia in una grotta, invitò tutti i frati, i pastori e gli

abitanti del luogo, che vennero portando doni. Insieme celebrarono l'Eucarestia e adorarono il Cristo che si fece «Carne» per loro e per l'umanità. Sorgono associazioni che rinnovano la fede, i valori umani e spirituali che il presepio fa scoprire, e l'arte come espressione irrinunciabile per chi cerca la via della bellezza.

Il presepio non è solo il ricordo di un avvenimento storico, ma anche e soprattutto una pagina di vita vissuta. Per questo le scenografie dei presepi spesso rappresentano luoghi e scene dei nostri paesi per significare che il Redentore nasce oggi, tra noi.

Così si esprime papa Paolo VI: «Bellissima cosa, il presepio, che si allaccia alle più antiche tradizioni, sia dell'arte, sia della pietà del popolo italiano: bellissima cosa che fa tutti fanciulli nella ricerca dell'espressione elemen-





## ... e l'albero di Natale



*tare ed arcadica del racconto evangelico, ma tutti saggi, tutti commossi e comprensivi, davanti ai sommi valori umani e religiosi, che si tentano rappresentare; e tutti singolarmente invitati ad incontri prodigiosi con i massimi artisti che hanno profuso tesori di genialità e di bellezza nell'iconografia del presepio, quanto con i più grandi Santi, che davanti al presepio hanno pianto, cantato e gioito».*

La festa di Natale appare più completa se in casa o nel cortile c'è l'albero sempreverde. Orna la casa e accresce la gioia dei bambini.

Le sue origini ci riportano indietro, fino al secolo ottavo, a un missionario inglese chiamato Bonifacio il quale un giorno, in Germania per insegnare, incontrò un gruppo di persone che stavano sotto una grande quercia pronte, a sacrificare un bambino per far piacere al loro dio. Bonifacio immediatamente liberò il bambino e poi abbattè la



grande quercia. Ai suoi piedi venne trovato un piccolo abete. Bonifacio lo affidò alla gente come simbolo di vita. Egli stesso lo chiamò l'albero di Gesù Bambino.

L'albero sempreverde è stato scelto come simbolo, della continuità della Vita.



## per riflettere

## I sogni e... i fallimenti di Dio

È normale anche se tanti non lo sanno o non ci pensano che anche Dio abbia i suoi desideri, i suoi sogni, che alle volte non si realizzano o sembrano un fallimento. Ma, per fortuna nostra, Dio sa sempre come fare per recuperare e superare quel che a noi sembrano suoi fallimenti.

Ha sognato e realizzato una miriade di suoi servitori spirituali, gli angeli e tutte e corti celesti perchè siano la sua gloria e partecipino della sua felicità. Alcuni però si sono ribellati ed ha dovuto creare l'inferno per loro.

Ha sognato allora e creato delle creature umane che fossero figli suoi e potessero un giorno stare sempre con Lui. Anche queste l'hanno deluso e tradito, fin dal principio dando ascolto più al demonio che a Lui, loro Padre.

Allora sogna e realizza un piano di salvezza per l'uomo e manda sulla terra suo Figlio, facendogli addirittura assumere un corpo umano. Gesù fa tutto quello che può e deve, secondo le direttive del Padre, ma viene ucciso dagli stessi uomini.

Dio continua a sognare, gioia e felicità per le creature umane, supera questo fallimento e fa risorgere suo Figlio come primizia ed esempio di risurrezione per tutti gli uomini. Sogna una Chiesa santa e salvata, fedele a suo Figlio; ma questa viene per secoli perseguitata, emarginata, talvolta sembra distrutta dalle forze del male e deve sempre combattere contro di esse.

Continua allora a sognare e sperare che ciascuna creatura umana sia docile agli Insegna-

menti di Gesù. Ma quanti cristiani, battezzati e appartenenti alla chiesa tradiscono, non sono fedeli e vivono come se non appartenessero alla sua famiglia, anche se battezzati. Adirittura alcuni sacerdoti, consacrati per continuare l'impegno di salvezza di Gesù stesso, non sono all'altezza del loro ministero e vocazione, danno scandalo e fanno del male. Dio non si scoraggia, ma continua a sognare e sperare che molti gli siano fedeli. Allora attraverso la Chiesa, i suoi ministri, i cristiani fedeli e attraverso tutti gli avvenimenti umani, belli e non belli sogna che gli uomini credano al suo amore e seguano i suoi insegnamenti. E continua a sognare e sperare sempre per ciascuno di noi, fedeltà, amore e corrispondenza fin che avremo un filo di vita, perchè ci vuole tutti con sè in Paradiso un giorno.

Certamente, fossimo stati noi al posto di Dio, quante volte ci saremmo pentiti di avere creato e, scoraggiati, avremmo «mandato tutto e tutti a quel paese»..., ma per nostra fortuna Dio non lo farà mai e continua ad amarci e sognare e sperare su ciascuno di noi.

Avremo ancora coraggio di farlo sognare inutilmente di deluderlo e dimenticarci che Dio fa tutto questo perchè ci vuole bene sul serio, più di qualsiasi altro sulla terra?

A scanso di equivoci, non dobbiamo dimenticarci che «i fallimenti di Dio» avvengono solo per colpa nostra e tutte e conseguenze negative ricadono solo su di noi, anche se Dio, per nostra fortuna, sa sempre recuperare i nostri fallimenti e cambiare il negativo in positivo, sempre a nostro vantaggio!



L'adorazione dei Magi, mosaico dell'arco trionfale (S. Maria Maggiore - Roma)

## 1 Gennaio

### *Solennità di Maria, Madre di Dio.*

Il 1° gennaio è la solenne festa di Maria, Madre di Dio. «Madre di Dio», *Theotokos*, è il titolo attribuito ufficialmente a Maria nel V secolo esattamente nel Concilio di Efeso del 431. Si sottolineava con quel titolo che Cristo è Dio ed è realmente nato come uomo da Maria: veniva così preservata la sua unità di vero Dio e di vero uomo. Il Concilio Vaticano II ha raccolto in un capitolo della Costituzione dogmatica sulla Chiesa *Lumen gentium*, l'ottavo, la dottrina su Maria, ribadendone la divina maternità. Il capitolo s'intitola: «La Beata Maria Vergine, Madre di Dio, nel mistero di Cristo e della Chiesa». La qualifica di Madre di Dio, così pro-

fondamente legata alle festività natalizie, è pertanto l'appellativo fondamentale con cui la comunità dei credenti onora, potremmo dire, da sempre la Vergine Santa. Essa esprime bene la missione di Maria nella storia della salvezza. Tutti gli altri titoli attribuiti alla Madonna trovano il loro fondamento nella sua vocazione ad essere la Madre del Redentore, la creatura umana eletta da Dio per realizzare il piano della salvezza, incentrato sul grande mistero dell'incarnazione del Verbo divino. In questi giorni di festa soffermiamoci a contemplare nel presepe la rappresentazione della Natività. Al centro di questa scena troviamo la Vergine Ma-

(continua)



dre che offre Gesù Bambino alla contemplazione di quanti si recano ad adorare il Salvatore: i pastori, la gente povera di Betlemme, i Magi venuti dall'Oriente. Più tardi nella festa della «Presentazione del Signore», che celebreremo il 2 febbraio, saranno il vecchio Simeone e la profetessa Anna a ricevere dalle mani della Madre il piccolo Bambino e ad adorarlo.

La devozione del popolo cristiano ha sempre considerato la nascita di Gesù e la divina maternità di Maria come due aspetti dello stesso mistero dell'incarnazione del Verbo divino e perciò non ha mai considerato la Natività come una cosa del passato. Noi siamo "contemporanei" dei pastori, dei magi, di Simeone e di Anna, e mentre andiamo con loro siamo pieni di gioia, perchè Dio ha voluto essere il Dio con noi ed ha una madre, che è la nostra madre.

Dal titolo di «Madre di Dio» derivano poi tutti gli altri titoli con cui la Chiesa onora la Madonna, ma questo è il fondamentale. Pensiamo al privilegio dell'«Immacolata Concezione», all'essere cioè immune dal peccato fin dal suo concepimento: Maria fu preservata da ogni macchia di peccato perchè doveva essere la Madre del Redentore. La stessa cosa vale per il titolo di «Assunta»: non poteva essere soggetta alla corruzione derivante dal peccato originale Collei che aveva generato il Salvatore. E sappiamo che tutti questi privilegi non sono concessi per allontanare Maria da noi, ma al contrario per renderla vicina; infatti, essendo totalmente con Dio,

questa Donna è vicinissima a noi e ci aiuta come madre e come sorella. Anche il posto unico e irripetibile che Maria ha nella Comunità dei credenti deriva da questa sua fondamentale vocazione ad essere la Madre del Redentore. Proprio in quanto tale Maria è anche la Madre del Corpo Mistico di Cristo, che è la Chiesa. Giustamente, pertanto, durante il Concilio Vaticano II, il 21 novembre 1964 Paolo VI attribuì solennemente a Maria il titolo di «Madre della Chiesa».

Proprio perchè Madre della Chiesa, la Vergine è anche Madre di ciascuno di noi, che siamo membra del Corpo mistico di Cristo. Dalla croce Gesù ha affidato la Madre ad ogni suo discepolo e allo stesso tempo, ha affidato ogni suo discepolo all'amore della Madre sua. L'evangelista Giovanni conclude il breve e suggestivo racconto con le parole: «E da quel momento il discepolo la prese nella sua casa» (Gv 19, 27). Al momento supremo del compimento della missione messianica, Gesù lascia a ciascuno dei suoi discepoli, come eredità preziosa, la sua stessa Madre, la Vergine Maria.

La presenza di Maria nella vita della Chiesa e nella nostra esistenza personale è molto importante. Affidiamoci a Lei perchè guidi i nostri passi in questo nuovo periodo di tempo che il Signore ci dona da vivere, e ci aiuti ad essere autentici amici del suo Figlio e così anche coraggiosi artefici del suo Regno nel mondo, Regno della luce e della verità.





### S. Cirillo d'Alessandria - il difensore della maternità divina di Maria

È un santo, ma non tutte le sue azioni sono quelle di un santo" Questo il giudizio di un erudito, Tillemont, a proposito di Cirillo di Alessandria d'Egitto, dotato di una personalità autoritaria ed intransigente, autore, a volte, di azioni persino vendicative. Ciò nonostante, egli ha un merito importantissimo: è il grande Padre della Chiesa che con la sua predicazione, la sua penna e la sua azione difese il titolo *Madre di Dio* e mostra la necessità teologica di conservarlo contro le obiezioni che il suo avversario, il patriarca di Costantinopoli, Nestorio, aveva avanzato. Il magistero di Cirillo fu approvato dal Concilio ecumenico di Efeso (431), tra la gioia del popolo cristiano. Molti secoli dopo, nel 1882, il Papa del tempo, Leone XIII un altro grande devoto della Madonna, (scrise ben tredici encicliche sul valore del Rosario!) dichiara Cirillo di Alessandria "Dottore della Chiesa universale" vale a dire che nella dottrina di questo antico Padre della Chiesa è espressa in modo eccellente la fede della Chiesa.

### In Cristo vi è una profonda unità

Cirillo era rimasto molto turbato dalle notizie che i suoi ambasciatori a Costantinopoli gli avevano fatto pervenire: i fedeli erano in subbuglio a causa dell'incauto insegnamento di Nestorio che negava la possibilità di at-

tribuire alla Madonna il titolo di Theotókos, cioè Madre di Dio. Il motivo che Nestorio adduceva non era scarsa pietà mariana, ma un'errata comprensione del Mistero dell'Incarnazione. Lo stesso Nestorio lo avrebbe spiegato a Cirillo in una lettera che appartiene alla corrispondenza tra due, iniziata proprio da Cirillo che aveva chiesto al suo antagonista di giustificarsi. Scrive dunque Nestorio: "Le sacre Scritture, quando parlano dell'economia del Signore [economia significa qui *Incarnazione*], sempre attribuiscono la natività e la sofferenza non alla divinità ma all'umanità del Cristo; di modo che, per parlare in termini esatti, la santa Vergine, bisogna chi amarla «madre di Cristo» non «madre di Dio»". Nestorio, insomma, aveva portato una ragione molto seria: Dio non può "nascere", "essere generato", non può avere una Madre. Solo l'intelligenza teologica di Cirillo poteva superare questo scoglio e rovesciare le posizioni. I fedeli, che non avrebbero mai voluto rinunciare ad invocare la Madonna Madre di Dio, attendevano con trepidazione e con impazienza una spiegazione chiara per confermare la loro pietà. Cirillo fece capire che il ragionamento di Nestorio conteneva in sé una conseguenza pericolosa: umanità e divinità in Cristo agivano separatamente, rimanevano divise al punto che si poteva parlare di due soggetti distinti, due persone, una specie di "mostro".

## In Cristo la persona è una sola

Il Mistero dell'Incarnazione, annunciato da Giovanni all'inizio del suo Vangelo, e che i bravi fedeli contemplano ogni volta che recitano la bella preghiera dell'*Angelus*, con le parole *E il Verbo si è fatto carne*, veniva scardinato. Seguiamo la spiegazione di Cirillo di Alessandria, anche se formulata in termini piuttosto tecnici e di non immediata comprensione. "I santi padri non dubitarono di chiamare *Theotókos* la santa Vergine, non in quanto la natura del Verbo o la sua divinità abbia avuto inizio dalla santa Vergine, ma in quanto fu da lei generato quel santo corpo, animato da anima razionale, al quale era unito il Verbo secondo l'ipostasi". Proviamo a dire in altre parole il pensiero, veramente profondo, di Cirillo di Alessandria: la divinità e l'umanità, complete e perfette, per effetto del Mistero dell'Incarnazione, sono in Cristo profondamente unite e c'è un unico soggetto divino umano, che, allo stesso tempo, agisce, nasce, muore per salvarci e risorge. Per far capire questo grande Mistero, lo stesso Cirillo amava adoperare un paragone e diceva che, come in un uomo ci sono anima e corpo che però non sono dissociabili, così in Cristo c'è la divinità del Verbo, che è indissolubilmente unita alla natura umana. Cristo la divinità ce l'ha dall'eternità, l'umanità la riceve, con l'Incarnazione, dalla Vergine Maria. Dal momento che questa unione è del tutto inscindibile e c'è un unico sog-

getto, il Figlio di Dio che si fa carne, allora è giusto chiamare la Madonna "Madre di Dio". Anzi, il titolo *Theotókos* non è semplicemente un bel complimento da fare alla Madonna, in un emrito di tenerezza filiale, ma è una formula brevissima, una sola parola, che riassume perfettamente tutto il Mistero dell'Incarnazione.

## Essere cristiani vuol dire essere mariani

Comprendiamo, a questo punto, una legge generale della teologia cristiana. La mariologia, cioè la dottrina



Cirillo è stato lo strenuo difensore della maternità divina di Maria. Per il coraggio con cui si è apposto a Nestorio ha pagato duramente con l'esilio la sua fedeltà alla vera fede.



teologica sulla Madonna, se corretta, difende la completa ortodossia della fede cristiana. se, invece, opinioni erronee sulla Madonna vengono introdotte, allora l'intera impalcatura del Cristianesimo cade in rovina. E la storia, tristemente, lo dimostra. Quando qualcuno ha cominciato a negare i grandi privilegi che la Madonna ha ricevuto da Dio, allora ha iniziato a dubitare della realtà della Risurrezione del Signore o persino della divinità del Salvatore. Noi preferiamo rimanere legati al "vecchio catechismo" che contiene le grandi verità teologiche, che gli illustri Padri e Dottori della Chiesa, come Cirillo, hanno spiegato con impareggiabile acutezza e profondità di ragionamento. I membri della Famiglia salesiana sono soliti adoperare un antifona mariana, molto cara a Don Bosco, che inizia con le parole *O Maria Vergine potente* e che, a un certo punto, recita così. "Tu da sola hai distrutto tutte le eresie del mondo Intero" Che cosa significa? Che la Madonna fa morire gli eretici? Certamente no! Ella è Madre affettuosissima anche degli eretici. Significa che le verità teologiche sulla Madonna, sulla sua identità e la sua missione, se rettamente professate, impediscono di cadere negli errori e di conservare con fedeltà gli articoli della nostra fede cristiana. La forza, la tenacia e, soprattutto, l'intelligenza con cui Cirillo di Alessandria volle difendere il titolo *Theotokos*, ottenendone l'ufficiale e perpetuo riconoscimento dal Concilio di

Efeso, ci mostrano proprio questa associazione tra "mariologia" e Cristianesimo *tout court*. Il Papa Paolo VI, visitando il santuario mariano di Bonaria, in Sardegna, nel 1970, disse in modo conciso e pregnante: "non si può essere cristiani senza essere mariani". Se Cirillo di Alessandria mise al servizio della Madre di Dio la sua mente, vivamente intelligente, non risparmiò certo le effusioni del cuore per magnificare questa creatura, in onore della quale, dinanzi a tutti gli altri vescovi riuniti nel Concilio di Efeso, e alla presenza del rappresentante dell'Imperatore, pronunziò una bellissima omelia, che assomiglia ad un inno in cui si elencano tutti gli interventi salvifici operati da Dio per mezzo della Madonna: "Gioisci anche da parte nostra, o Maria Madre di Dio. Per te e santificata la Trinità, per te e onorata e adorata la croce su tutta la terra, per te il cielo esulta, per te gli angeli e gli arcangeli si allietano, per te sono scacciati i demoni, per te il diavolo tentatore cadde dal cielo, per te l'uomo decaduto e innalzato ai cieli, per te c'è il santo battesimo, per te l'olio dell'esultanza, per te sono fondate le chiese sulla terra, per te le genti vengono a conversione, per te i profeti predissero, per te gli apostoli annunziano la salvezza ai popoli, per te i morti risorgono".

## i nostri Santi

# Cirillo e Metodio

*Patroni d'Europa*

“Mi è parso che cristiani europei...  
 Possano trarre spirituale giovamento dalla contemplazione e dall'invocazione di alcuni santi che sono in qualche modo particolarmente rappresentativi della loro storia”.

Così Giovanni Paolo II scriveva nella sua lettera apostolica “Spes aedificandi” con la quale proclamava le sante Patrone d'Europa, completando quel che aveva fatto nel dicembre 1980 aggiungendo a S. Benedetto i santi Cirillo e Metodio tra i suoi Patroni. Non quindi una pia formalità ma la certezza che lassù qualcuno si dovrà prendere maggior cura dell'Europa.

Cirillo e Metodio sono gli apostoli del mondo slavo. Nati a Tessalonica, Grecia, allora impero Cristiano d'Oriente, da un funzionario imperiale, dopo, esperienze diverse si ritrovarono insieme per dedicarsi maggiormente a Dio.

Una delegazione del principe Ratislav, nell'862 giunse a Costantinopoli per chiedere al vescovo alcuni sacerdoti capaci di insegnare al popolo in lingua nativa perché fino ad allora chi c'era andato non aveva ottenuto gran che. Furono scelti Cirillo e Metodio che non solo si fecero capire ma, soprattutto Cirillo, inventarono un alfabeto per tradurre i suoni di quella lingua in segni

scritti. Fu così che vide la luce alfabeto chiamato cirillico. Veramente una manna. Il nuovo alfabeto permise alle popolazioni slave di intendersi chiaramente e con le verità della fede, si diffuse la cultura, il commercio e quanto serve per la vita di un popolo. Ce n'era ben bisogno perché gli slavi erano sparsi per una parte notevole del continente. La Moravia, la zona di influenza toccata dai santi fratelli comprendeva più o meno è odierne repubbliche Ceca e Slovacchia, parte dell'Ungheria, allora detta Pannonia, della Germania, della Slesia, Austria e Russia. Una estesa porzione dell'Europa.

Giustamente Cirillo e Metodio sono oggi considerati non solo gli apostoli slavi ma anche i padri della cultura di questi popoli.

Sotto l'aspetto religioso essi fecero da ponte tra il mondo cristiano occidentale ed orientale. Ottennero dal Papa il riconoscimento del rito liturgico slavo. Allora si parlava soltanto latino greco ed ebraico. Alle difficoltà che tradizionalisti opponevano all'introduzione della nuova liturgia, Cirillo ribatteva che già San Paolo parlava del dono delle lingue e pertanto doveva essere motivo di gioia la possibilità di annunciare





il vangelo con lingua comprensibile ai destinatari del messaggio cristiano. Sembrano le aperture del concilio Vaticano II anticipate di qualche secolo.

Cirillo ebbe la gioia di vedere approvato il suo sistema di azione apostolica durante una sua visita a Roma. Una gioia di breve durata perché vi morì che aveva quarantadue anni. Suo fratello Metodio ne continuò l'opera. Alla sua morte aveva settantacinque anni, l'ufficio funebre fu celebrato in latino greco e slavo.

In quegli anni burrascosi segnati anche da conflitti armati tra popoli cristiani essi

non esitarono a far fronte alle incomprendimenti, ai contrasti e persino alle diffamazioni e persecuzioni fisiche fino a sperimentare il carcere e torture. Papa Giovanni VI li prosciolsse anzi vennero riconfermati nella loro carica. Ben a ragione possono essere proposti come patroni di parte dell'Europa da essi tanto stimata ed amata.

Per ultimo: tutti sanno che la lingua russa è scritta con carattere diverso dal nostro detto cirillico. Ma non tutti sanno che il nome gli deriva proprio dal nostro santo.



## Il Rettore

*ringrazia tutti coloro che hanno rinnovato  
l'abbonamento al nostro Bollettino  
sollecita coloro che non hanno ancora provveduto  
o si sono dimenticati di farlo,  
e ricorda che la quota (libera...)  
permette di sostenere il costo  
al quale ogni due mesi bisogna far fronte.  
Grazie!*



## Cronaca del Santuario

**D**opo aver celebrato dal 15 al 18 settembre la festa dell'Addolorata, meglio che abbiamo potuto grazie all'aiuto prezioso della Confraternita, il 24 ottobre abbiamo cominciato insieme alla Chiesa intera la Novena di preghiera per i fedeli defunti. La frequenza alle funzioni è stata buona, anche se è sempre scarsa in confronto a come la si viveva sino a qualche decennio fa. Questo continuo a dirlo senza stancarmi mai di farlo.

Al mattino abbiamo unito alla celebrazione della S. Messa il canto solenne delle Lodi con antifone e toni in gregoriano. Alla sera, la S. Messa vespertina è stata preceduta dalla preghiera del Rosario.

La festività dei Santi e il 2 novembre hanno accresciuto la nostra preghiera, soprattutto con la visita ai cimiteri. La preghiera per chi ci ha preceduto nella Patria del Cielo, ma ha ancora bisogno di noi.





#### Giovedì 10 novembre

I dipendenti comunali hanno allestito il palco nel nostro salone per poter nuovamente fare il nostro presepe natalizio.

Sono 11 anni che ripetiamo questa iniziativa grazie alla buona volontà dei nostri giovani.

Non sono più tanti come all'inizio ma, hanno voluto volontariamente, senza nessuna pressione da parte mia, continuare questa tradizione per la nostra gioia e soprattutto dei più piccoli.

Hanno iniziato ad industriarsi nel lavoro di allestimento. Quando riceverete questo bollettino il lavoro sarà terminato e potremo ancora una volta ringraziarli.

#### Domenica 27 novembre

In questa prima domenica di Avvento si è voluto particolarmente ricordare la patrona del canto S. Cecilia. Per l'occasione la Banda Città di Camogli, il coro, il nostro e quello di Ruta, hanno solennizzato la S. Messa con i loro canti e gli strumenti musicali.

Hanno volontariamente ed egregiamente risposto al richiamo del salmista. "Cantate al Signore con inni, elevate a Lui l'accordo del Salmo e della lode, ringraziatelo e benedite il Signore".

Tutto è terminato con un pranzo conviviale preparato dai partecipanti.

## I FUNERALI

- 17 Settembre  
**Piaggio Franco** dec. in Sal. Ansaldo 15/5, a Camogli
- 3 Ottobre  
**Rava Margherita**, res. a Genova,  
 dec. in Villa S. Fortunato a Camogli
- 30 Ottobre  
**Risso Maria Rosa** res. a Rapallo
- 1 Novembre  
**Ginelli Maria Paola** res. in Sal. Prione 10, a Camogli
- 11 Novembre  
**Musso Graziano** dec. in Via L. Bozzo 34/11
- 22 Novembre  
**Musmici Francesco** dec. in Via Bettolo 42/8
- 24 Novembre  
**Giudicelli Liliana in Marciani** res. in Via  
 Castagneto Seya - dec. Istituto Gigi Ghirotti

## SOTTO LA TUA PROTEZIONE

- Diletta, Martina, Francesca, Michela,  
 Francesco, Federico, Emanuele
- Tommaso e Alessia
- Giorgio e Lara
- Mattia e Giulia
- Pietro, Silvia, Guglielmo e Giovanni
- Renato
- Sofia e Nicola
- Sofia



## RINGRAZIAMO PER LA VOSTRA GENEROSITÀ E SOLIDARIETÀ

- Raccolta per la solidarietà diocesana dell'11 maggio 2011      EURO 300
- Raccolta di S. Egidio del 3 e 4 settembre 2011      EURO 787
- Caritas diocesana in occasione della carestia nel corno d'africa insieme a S.  
 Rocco di Camogli      EURO 1100
- Giornata missionaria mondiale al santuario ed a S. Rocco di Camogli      EURO 825
- Caritas diocesana per gli alluvionati al santuario ed a S. Rocco di Camogli      EURO 700



## Dati demografici della città

### SORRISI D'ANGELO

Settembre

FERRETTI Andrea

MACCHIAVELLO Filippo

Ottobre

GENNA Stefano

BAGNASCO Alessia

Novembre

URRACCI Diego

MERCURIO Fabio



### FIORI D'ARANCIO

GIANGRAVE' Antonio e MANZI Chiara,  
il 5 giugno 2011 a Camogli, Parrocchia  
di Santa Maria Assunta

CARPI Davide e GROPPI Annalisa,  
il 26 agosto 2011, a Recco,  
Chiesa di Martino di Polanesi

DONDERO Pietro e PEDEMONTE Alice,  
il 29 agosto 2011, a Recco,  
Chiesa di San Martino di Polanesi

LAPESCHI Claudio  
e BALESTRERO Paola,  
il 10 ottobre 2011 a Camogli,  
Parrocchia di Santa Maria Assunta

### ALL'OMBRA DELLA CROCE

*Nel Comune*

PIAGGIO Franco, deceduto  
il 16 settembre 2011, era nato nel 1938

OLCESE Stefania, deceduta  
il 23 settembre 2011, era nata nel 1943

RAVA Maria Angela, deceduta  
il 10 ottobre 2011, era nata nel 1922

PISANI Maria, deceduta  
il 12 ottobre 2011, era nata nel 1913

LONGANO Sergio, deceduto  
il 17 ottobre 2011, era nato nel 1943

De BLASIO Silvana, deceduta  
il 19 ottobre 2011, era nata nel 1926

SOLARI Costantina, deceduta  
il 20 ottobre 2011, era nata nel 1919

SALVEMINI Giorgio, deceduto  
il 21 ottobre 2011, era nata nel 1941

MORTOLA Angiolina, deceduta  
il 25 ottobre 2011, era nata nel 1916

CADDEO Luigi, deceduto  
il 27 ottobre 2011, era nata nel 1925

FERRANDO Maria Luisa, deceduta  
il 30 ottobre 2011, era nata nel 1924

GIMELLI Maria Paola, deceduta  
il 10 novembre 2011, era nata nel 1922

LIGORATI Maria, deceduta  
il 3 novembre 2011, era nata nel 1035

MUSSO Graziano, deceduto  
il 9 novembre 2011, era nato nel 1930

*Fuori Comune*

MATTEI Maria Teresa, deceduta a Genova  
il 31 agosto 2011, era nata nel 1938

BECATTI Alba, deceduta a Genova  
l'11 settembre 2011, era nata nel 1923

TESSAROLO Ambretta, deceduta a Roma  
il 13 settembre 2011, era nata nel 1941

BARBERI Enrichetta, deceduta a Lavagna  
il 24 settembre 2011, era nata nel 1911

PERAGALLO Giuseppe, deceduto a Ge-  
nova il 19 ottobre 2011, era nato nel 1936

CACIAGLI Luigina, deceduta a Sori  
il 23 ottobre 2011, era nata  
nel 1919

PORRO Carla, deceduta a  
Milano il 7 novembre 2011,  
era nata nel 1944

PERAGALLO Maria  
Francesca, deceduta a Genova  
l'11 novembre 2011, era nata  
nel 1928



## rassegna cittadina

# Don Martino Mortola

*Nuovo diacono*

La sua famiglia originaria di Camogli si trasferì a Milano per lavoro. terminate le scuole superiori Martino è entrato nel Seminario Arcivescovile di Milano. Dopo il cammino di discernimento e studio lo scorso 1 ottobre è stato ordinato diacono -in vista del presbiterato- dall'Arcivescovo di Milano Card. Scola. Raccogliamo la sua testimonianza ed affidiamo la sua vita ed il suo ministero alla Vergine che nei secoli vide innumerevoli vocazioni sbocciare all'ombra del Boschetto.

### Il diaconato, dono per tutta la chiesa.

Mi è stato chiesto di raccontare cosa vuol dire diventare diacono nella diocesi di Milano. Ovviamente sono solo agli inizi di questa avventura, però sono felice di scrivere qualcosa a riguardo del grande dono ricevuto. Parlerò di questa esperienza seguendo le tre tappe che l'hanno caratterizzata.

Il primo momento è stata la celebrazione in Duomo. In questo rito i momenti più importanti sono due: gli impegni che si prendono di fronte al Vescovo e a tutta la Chiesa, e l'imposizione delle mani, attraverso cui abbiamo ricevuto il dono dello Spirito. Il gesto ha un significato profondissimo, perché già gli apostoli imponevano le mani ai loro successori, e quindi con quel gesto la mia vita viene inserita dentro una catena ininterrotta che da

Gesù arriva fino ai giorni nostri.

Il secondo momento importante è stata la messa del giorno dopo, nella parrocchia in cui sono cresciuto a Milano. Infatti, nonostante le mie origini camogliesi, ho vissuto in questi anni nella metropoli lombarda; grazie a tante persone in questi anni sono cresciuto nella fede in Gesù nella parrocchia e nell'oratorio, fino alla decisione di entrare in seminario. In questa Domenica ho potuto annunciare il Vangelo e predicare di fronte a tanti amici. In questo momento ho capito che il servizio più grande del diacono è pro-



M. Mortola durante il rito del giuramento.



prio quello di aiutare una comunità ad ascoltare e vivere con gioia il Vangelo.

L'ultimo momento che ha dato inizio al ministero diaconale è stato la destinazione ricevuta dalle mani del Vescovo. È stato un momento molto emozionante, perché proprio in quel momento ho conosciuto il parroco e il vicario con cui collaborerò nei prossimi anni. Infatti non si viene ordinati diaconi e preti se non per servire una determinata comunità; da quando sono diacono infatti sono stato assegnato ad una comunità pastorale (quindi tre parrocchie vicine che collaborano) nella città di Cassano Magnago, in provincia di Varese. In questa comunità mi preoccupo specialmente dei giovani e dei cammini di catechesi. Infatti sono tantissimi i ragazzi che vengono in settimana agli incontri e molti di loro giocano anche nell'associazione sportiva parrocchiale, affiliata al CSI.

Ho raccontato brevemente questi momenti per dire come l'ordinazione diaconale non riguarda solo la singola persona che diventa diacono, in questo caso me e i miei venti compagni, ma è un momento di grazia per tutta la Chiesa, che vede nascere nuovi ministri della Parola e dei sacramenti. Tutta la Chiesa è coinvolta nel far nascere vocazioni alla vita matrimoniale e consacrata, e tutta la Chiesa è chiamata a gioire quando queste vocazioni giungono a compimento. Il primo modo di essere coinvolti è la preghiera incessante, in particolare per i giovani, il secondo modo è la testimonianza che ognuno può dare per rendere sempre

più vicino il messaggio di Gesù, anche alle nuove generazioni.

La nostra classe di diaconi e futuri preti (saremo ordinati sacerdoti il 9 Giugno) ha scelto come motto la frase di Gesù "risplenda la vostra luce davanti agli uomini" proprio per ricordarsi sempre che la missione propria dei ministri della Chiesa è quella di riflettere l'amore di Gesù, di non trattenerla per sé, ma donarla a chi ancora non ha sperimentato questa forza.

*Don Martino Mortola*

### **Preghiera per le vocazioni**

O Spirito di verità, che sei venuto a noi nella Pentecoste per formarci alla scuola del Verbo Divino, adempi in noi la missione per la quale il Figlio ti ha mandato.

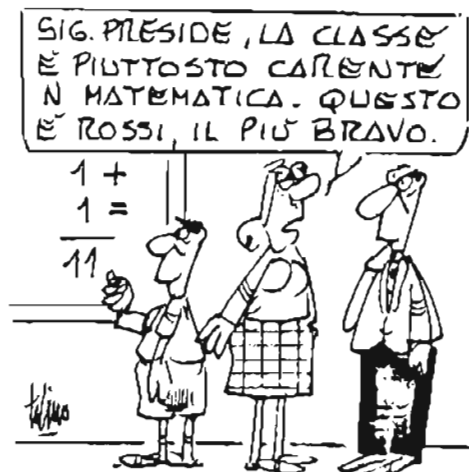
Riempi di te ogni cuore e suscita in tanti giovani l'anelito a ciò che è automaticamente grande e bello nella vita, il desiderio della perfezione evangelica, la passione per la salvezza delle anime.

Sostieni gli "operai delle messe" e dona spirituale fecondità ai loro sforzi nel cammino del bene.

Rendi i nostri cuori completamente liberi e puri, e aiutaci a vivere con pienezza la sequela di Cristo, per gustare, come tuo dono ultimo, la gioia che non avrà mai fine.

# Sorridiamo insieme!

di Antonio Tubino





# Gli ospedali di Ruta e di Camogli

## Storia di beneficenza

La tradizione degli ospizi di carattere rurale e religioso risale a San Colombano 543-615 fondatore del monastero di Bobbio; in seguito venne regolamentata e sancita da Carlo Magno con decreto del 23 marzo dell'anno 789. Anche in Liguria nacquero i primi ospedali, non solo nelle città e nei centri maggiori, ma anche nelle campagne annessi a conventi e governati da monaci o dal *plebanus* della pieve al quale spettava anche la nomina del rettore dell'ospizio.

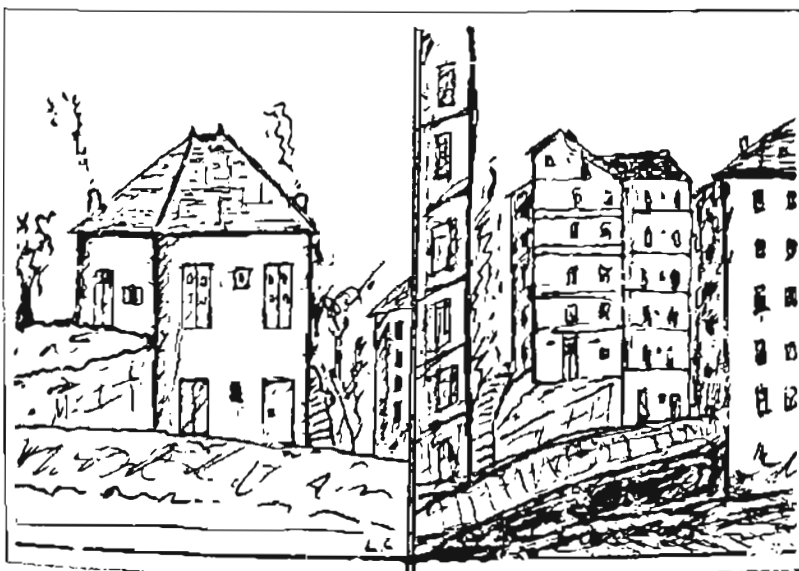
Dopo il Mille le plevi rurali restrinsero la loro funzione unicamente alla sfera religiosa e gli ospedali plebani passarono sotto il controllo di ordini religiosi o di laici staccandosi dal clero plebano. Questi ospizi-ospedali di solito avevano due piccoli reparti, uno per gli uomini e l'altro per le donne; l'assistenza veniva prestata da conversi volontari, economicamente queste piccole fondazioni si governavano

con i beni che i benefattori lasciavano per testamento.

Arturo Ferretto scrive che la Podesteria di Rapallo possedeva i suoi ospizi documentati da Rovereto a Bogliasco, distribuiti fittamente lungo la Via Romana, indispensabili per i pellegrini che transitavano sia per dirigersi ai luoghi santi sia per fini commerciali; il percorso di una giornata non doveva essere superiore ai 25 chilometri e variava a secondo delle difficoltà del terreno; al fine di garantire una media accettabile era indispensabile percorrere tappe di lunghezza costante; non ammalarsi per via, e in tale caso, comunque, era indispensabile poter godere di un minimo di assistenza che era assicurata dall'organizzazione degli ospizi e dalla loro razionale disposizione nel territorio. Un chiaro esempio di queste istituzioni viene dall'antico "*Hospitalis de Rua*" sorto sul valico nel 1191 lungo il

tracciato viario principale di collegamento fra i due versanti ed equidistante da Rapallo e da Recco esso si inseriva oltre che sulla viabilità principale di grande transito anche nel contesto di una rete viaria secondaria locale di diffusione sul territorio. Nel 1343 questo ospedale vide la presenza di Francesco Petrarca.

Fra le rovine di questo ospizio secondo Schiaffino si sarebbe trovata nella seconda metà del XVI secolo l'epigrafe pa-



Nel secolo XVIII

Attualmente

ANTICO OSPEDALE DI FONTANELLA

(continua)



leocristiana del "Beato Giovanni".  
L'Ospizio sorgeva secondo la tradizione locale - a duecento metri dalla chiesa romanica di San Michele verso Levante sulla strada di Bana, protetto dai venti e fornito di una fonte di acqua perenne; nell'anno 1961 il parroco don Calvi fece erigere sul luogo una edicola con una targa a ricordo.

"L'ospitale de Rua" è il primo istituto di beneficenza realizzato nella zona, distinto per rilevanza in quanto citato nei testamenti unitamente alla pieve di Camogli.



Edificio in Piazza Schiaffino dove sorse l'Ospedale di Camogli prima dell'attuale.

Al giorni nostri il sedime su cui sorgeva l'ospizio di Ruta fa parte dei beni della parrocchia di S. Michele di Ruta; si può pertanto arguire che da parte dei rettori della chiesa vi sia stata una ingerenza nella amministrazione dell'ospedale sebbene non se ne possa definire con precisione l'entità e il tempo a cui risale in quanto non esistono documenti conosciuti e anche lo studioso locale Luigi Costa ipotizza una dipendenza dalla chiesa fin dal secolo XIII senza tuttavia portare argomenti validi di prova.

Il 29 del mese di aprile dell'anno 1204 a valle della confluenza del rio di Bana con il torrente Boate che percorre la valle di Rapallo sorse il monastero cistercense femminile di *Valle Christi*; esso in virtù di privilegio apostolico era esente dalla giurisdizione arcivescovile e quindi soggetto direttamente alla Santa Sede.

Altro ospedale era quello di S. Bartolomeo del quale la prima notizia proviene da una disputa per la nomina del rettore che doveva essere fatta dalle suore stesse ma era stata trascurata, infatti secondo quanto riferisce Costa l'arcivescovo di Genova Giacomo Fieschi (1382-1400) eleggeva di sua propria autorità con atto del notaio Oberto Foglietta in data 15 maggio 1400, il rettore nella persona di frate Giovanni da Napoli. Solo dopo il 1463 la dipendenza dell'ospedale di S. Bartolomeo di Ruta e nuovamente confermata da un atto del cancelliere arcivescovile notaio Andrea De Cairo, nel Quale la badessa di *Valle Christi* Isabella De Mari, delega la procuratrice e tesoriera del monastero Lucchetta Clavarezza

ad effettuare la permuta di un bosco situato nella parrocchia di san Massimo nel luogo detto "à pozio rozo", spettante al loro ospedale di Ruta, con un altro bosco situato nella stessa parrocchia rutese nel luogo detto "da lo planello de Banna" di proprietà di Domenico Figallo.

Nel XVI secolo, sia per l'ospedale di S. Bartolomeo che per la chiesa di Ruta erano ormai tempi di decadenza. S. Michele era aggregato ora a Camogli ora a S. Lorenzo della Costa e l'esaurirsi della comunità cistercense di S. Maria si ripercorse sulle sorti dell'ospedale di S. Bartolomeo; i beni spettanti all'ospedale infatti in data 7 ottobre 1580 per decreto dell'arcivescovo Cipriano Pallavicino passarono alla chiesa di Ruta.

Nel 1638 secondo Luigi Costa l'ospedale di S. Bartolomeo risulta ridotto a semplice oratorio e le carte d'archivio del secolo XVII non ricordano di alcun ospedale esistente in quel periodo di tempo; il catasto del 1646 inoltre segnava come possesso di S. Michele di Ruta "una terra castagnativa detta l'*hospitale vecchio*" ma nessun nominativo di S. Bartolomeo è citato.

Alla confluenza fra il torrente Boate e il suo affluente denominato di Bana in sponda destra di quest'ultimo esiste l'antico lebbrosario di S. Lazzaro, in fregio alla via romana di Bana; la prima descrizione di detta fondazione si deve a Ferretto, il quale la colloca nel XV secolo, sorta per volontà della famiglia D'Aste originaria del posto. Quando nel XV secolo con ap-

posita bolla di Sisto IV si provvide ad assorbire tutti gli ospedali minori di Genova ed alcuni delle due riviere, anche San Lazzaro di Rapallo venne unito a Pammatone; rimase, tuttavia, come cappella come attesta il Ferretto e funzionò per breve tempo; scomparsa la cappella dell'antico ospedale, rimane solo l'affresco del prospetto di levante a testimoniare l'antico ospizio; oggi è visibile un piccolo edificio rustico a due piani con ingresso dalla via romana di Bana realizzato sul filo della stessa che è stato sicuramente rimaneggiato rispetto alle sue forme originarie e che misura attualmente m 12.00 di lunghezza m 4.25 di larghezza m 5.60 di altezza spessore dei muri di perimetro a livello della strada m 0.55.

L'affresco è protetto da una piccola tettoia ed è costituito da quattro dei cinque scomparti originali che si presume esistessero; ciascuno di essi contiene una figura che si staglia sui fondo formato da piccoli disegni floreali che imitano un tessuto; la prima figura rappresenta S. Giacomo, il secondo

personaggio e S. Lazzaro, la terza figura rappresenta la Madonna con il Bambino, la figura del quarto personaggio, che è mutila, e riconoscibile in S. Biagio per la mitra e il piviale e per lo strumento di tortura che mostra a forma di tau.

Nel 1600 si ha notizia di un ospizio esistente a Camogli nel luogo dove sorgeva lo stabilimento balneare Lido, ma già nel 1646 tale ospedale andò



Lebbrosario di San Lazzaro.  
Particolare: Madonna con Bambino



in rovina; fu restaurato solo nel 1800 per poi essere lasciato all'abbandono più completo.

Nel 1727 da un atto notarile abbiamo notizia dell'esistenza di un ospedale in località Fontanella. La costruzione era abbastanza ampia e l'amministrazione soddisfacente. Questo nuovo ospedale fu intitolato a San Prospero e la sua costruzione, fatta con criteri abbastanza razionali, era sufficiente ai bisogni del tempo e reggeva bene il confronto con altri ospedali del tempo. Un fatto di cronaca ri-

salente al 1744 permette di constatare la perfetta efficienza di questo ospedale. Con l'avvento dei francesi in Italia l'ospedale decade e già nel 1813 non è più all'altezza dei suoi compiti; pertanto viene progettato un nuovo ospedale nell'oratorio di San Prospero ma restò solo un progetto. Fallì anche la proposta di costruirne un altro nei pressi dell'attuale ex mercato.

Tuttavia l'ospedale di San Prospero continuò a soccorrere gli ammalati più poveri con l'aiuto del comune e per interessamento dell'Arciprete Marchese. Questa attività arrivò fino al 1819 e oltre a questo anno, faticosamente, fino allo scoppio del colera nel 1835. Fortunatamente per aiutarli ammalati e per favorire la sopravvivenza dell'ospedale intervenne il Signor Francesco Senno che già prima di morire lasciò tutti i suoi averi all'ospedale dove venne allestito un Lazzaretto. Francesco Prospero Gaetano Senno (1771-1835) fu un



Felicina Ferrari - Casabona, a 50 anni.  
Quadro a olio, propr. Nestore Casabona.



Il Presidente G.B. Schiaffino, statua  
nell'atrio dell'ospedale.

ottimo e generoso cittadino e merita particolare attenzione perché fu, in qualche modo, il fondatore dell'ospedale moderno di Camogli.

Il colera del 1835 tolse la vita ad un terzo degli abitanti della Liguria, le vittime furono 92.250. La grande epidemia si estinse in Liguria nell'inverno 1837-38 ma ritornò ancora in forma spaventosa dal 1854 al 1861. Scoppiò poi, nel 1884, un'altra epidemia e si costruì un Lazzaretto in località "Lazza". Camogli rimase illesa. Cessato il pericolo, si fecero numerose processioni di ringraziamento soprattutto a S. Rocco di Camogli e nel nostro santuario del Boschetto. Dopo la morte del Senno l'ospedale fu restaurato e riprese le sue funzioni con modesta assistenza.

Nel 1841 il lascito del Senno passava all'ufficio della Congregazione della Carità che ne diventava così la sola amministratrice. Tutto continuò sino al 1873, quando



un nuovo ospedale nasceva in Piazza Schiaffino che funzionò sino a quando la benefattrice Felicina Casabona, vedova Ferrari, nel 1890 faceva l'offerta formale al municipio della SOMMA NECESSARIA PER LA COSTRUZIONE di un nuovo ospedale. Il luogo adatto alla costruzione: un possedimento della Signora Pellegra Ferrari e un altro del Signor Agostino Mortola nella località "Roccaballera" distante appena 50 metri dal centro. Allora la popolazione contava ben 10300 abitanti, quasi il triplo di oggi. Ritenuto scomodo dai malati, il sito fu scelto su di un terreno donato dai Signori Ferro Fortunato ed Emanuele. Altri pezzi di terreno furono invece acquistati.

Era l'anno 1893 quando l'impresario edile Camogliese Pietro Angelo Capurro iniziò il lavoro. La costruzione fu completata nel 1895.

Nel nuovo ospedale i primi ricoverati furono 26 e ne aveva cura il giovane medico Vittorio Dapelo. Nel 1902 l'ospedale cominciò a funzionare anche come mensa per i più poveri.

Qui svolsero la loro missione le Suore della

Misericordia fondate da S. Maria Giuseppina Rossello la quale venuta personalmente a Camogli volle che le sue suore svolgessero la loro funzione religiosa anche come infermiere nell'ospedale.

Il primo amministratore e presidente del nuovo ospedale fu il signor Maggiolo Giorgio dal 1891 al 1897.

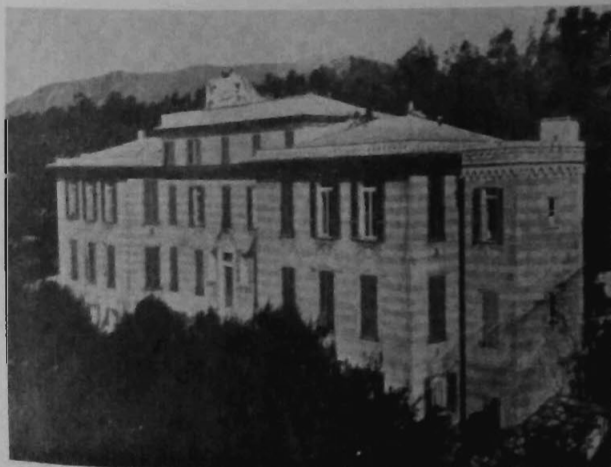
L'ospedale svolse egregiamente per circa novant'anni la sua missione e dette assistenza a tanti malati.

Vi dedicarono il loro tempo prezioso molti medici, professori, suore, infermieri, sacerdoti...

Oggi tutto è chiuso e quando si passa vicino ad esso si pensa al passato ai tempi in cui ci si poteva permettere di avere un ospedale cittadino perdendo meno tempo in visite, interventi, esami. Oggi non ci sono più i grandi benefattori che con i loro lasciti permettevano di gestire opere così importanti, e mancano i soldi per mantenere in vita molte di queste opere di assistenza sanitaria. Speriamo in tempi migliori.

Don Franco

(notizie ricavate dai libri: "la Millenaria di Ruta" e "gli ospedali di Camogli")



Ospedale attuale (1950), inaugurato nel 1896.



Anno 1950, Camogli vista dall'ospedale.



## storie

da EccoRecco - n. 27, ottobre 2011

**N**on esiste nessuna documentazione scritta per determinare le origini e almeno un po' della storia della bella polena che accoglie il visitatore del Museo Marinaro di Camogli.

Si tratta di una polena lignea raffigurante una giovane donna, con il capo eretto e il busto leggermente piegato in avanti, quasi a voler guardare lontano. Il viso è molto ben delineato e di aspetto piacevole, con gli occhi che fissano qualcosa lontano, oltre la linea dell'orizzonte. Sulla testa e posta un copricapo, con ornamenti floreali, che copre solo la parte anteriore della capigliatura che sul retro è accuratamente intagliata con un bel chignon che lascia sfuggire ai lati due bande di capelli neri che si allungano sulle spalle e si stagliano nettamente sulla veste.

Al collo porta una collana, ben modellata e ai lobi delle orecchie si possono indovinare due semplici orecchini. Il braccio destro, che fuoriesce dalla manica della veste, è piegato e poggiato sotto il seno, rendendo così più naturale la piegaratura in avanti del busto; le dita della mano, che trattengono la scollatura della veste, sono ben modellate. Il braccio sinistro, anch'esso nudo, è disteso lungo in fianco e porta il segno di un rifacimento dovuto probabilmente a una rottura accidentale, alla quale andavano spesso soggette le polene durante le manovre di ormeggio o per la trazione dei cavi o per urto contro la banchina. La mano non presenta le linee accurate della mano destra, e ciò è naturale perché queste riparazioni venivano fatte quasi sempre in maniera

frettolosa dal carpentiere di bordo.

La veste presenta un ricco drappeggio, e intagliata con cura, ma in molti punti l'artigiano si è aiutato con stucco e gesso, coperti poi dalla pittura. Il colore della veste è verde pallido molto variegato. Si tratta quasi certamente di un colore applicato successivamente al varo della nave, nei molti anni di esercizio, in strati sovrapposti. In alcuni punti, molto limitati, si può intravedere sulla veste un colore blu e sul bordo di una manica un bel rosso, che probabilmente erano i colori originali, che per economicità e scarsità di tempo non sono stati mantenuti negli anni. L'insieme è di aspetto piacevole e dà l'idea di aver subito molti colpi di mare.

Si sa per certo che non è appartenuta ad una nave di Camogli, e questo aspetto che la pone al di fuori della grande storia della marineria camogliana è stato probabilmente la causa delle poche notizie raccolte su questo reperto. La polena fu donata al museo nel 1987 dagli eredi del dott. Giorgio Odero, un appassionato collaboratore del Museo, che ne venne in possesso verso la fine degli anni '70, in un cantiere di demolizione.

Probabilmente la sua intenzione era quella di restaurarla e di farne dono al Museo Marinaro di Camogli. Dato che era abilissimo nel lavorare il legno, per prima cosa costruì un piedestallo, molto robusto e di finissima fattura su cui sistemare la polena e darle stabilità. Provvide ad un fissaggio sicuro e sistemò il tutto nel magazzino del Museo, per con-

tinuare il restauro. Il Direttore Schiaffino, che riteneva che tutti i reperti dovessero essere legati alla storia della marineria camogliese, secondo le intenzioni del Fondatore Gio Bono Ferrari, non era molto favorevole all'esposizione della polena, ma alla morte del dott. Odero, di fronte alla richiesta dei suoi familiari, sentito anche il parere dell'Autorità Comunale proprietaria del Museo, decise di accettarne la donazione e l'esposizione.

La polena mantenne però gran parte del suo mistero. L'unica notizia pervenuta sino a noi, sulla quale si può fare affidamento, è che la polena ornava la prora di una goletta inglese, costruita nei primi anni del Novecento. La goletta in questione era stata sottoposta a sequestro nel porto di Genova negli anni settanta, probabilmente per contrabbando. Dopo un disarmo più o meno lungo, come quasi sempre avviene in questi casi, quando il proprietario si rende irreperibile e la nave è di scarso valore, fu avviata alla demolizione.

Considerate le notevoli dimensioni della polena si deve pensare che la goletta con la quale navigò per oltre settant'anni avesse un buon tonnello, tra le 1.000 e le 1.300 tonnellate di registro, con una lunghezza approssimativa di 60/65 metri e una larghezza intorno ai 10 metri. Si trattava certamente di una costruzione in ferro, dato che in Inghilterra in quegli anni si costruivano ben pochi velieri da carico e la costruzione in legno era stata da tempo abbandonata.

Resta misterioso come la goletta abbia

potuto superare le due guerre, durante le quali ogni mezzo navale fu utilizzato per fini bellici, e ben poche furono le navi mercantili sfuggite all'affondamento. Forse si ritenne che la goletta non meritasse la spesa di un siluro o, se vogliamo pensare romanticamente da vecchi marinai, la polena portava fortuna e continua a portarla, tanto da aver trovato uno sponsor per il suo restauro in questi tempi difficili.

**Bruno Sacella**

*Dir. Museo Marinaro Camogli*



## Necrologi

### ✠ Fr. GIOVANNI BATTISTINI 3/09/2011

*Il 3 settembre 2011 a Recco (Ge) nel convento S. Francesco ha concluso il suo pellegrinaggio terreno fr. Giovanni Battistini da Viano di Favizzano (Ms).*

*Fr. Giovanni era nato il 31 luglio 1948 da Ezzo e Marina Gatti. Entra molto presto nel seminario minore di Recco all'età di 12 anni. Il 17 settembre 1966 festa delle Stimmate di S. Francesco riceve il saio di frate minore; emette la professione solenne il 6 ottobre 1974 e dopo aver compiuto gli studi di teologia riceve il sacerdozio il 25 aprile 1976.*



*Svolge diversi incarichi presso i conventi di La Spezia, di Genova, di Gavi Ligure, Levanto e Recco.*

*È stato parroco di Fontona in quel di Levanto e fino alla sua dipartita parroco a San Fruttuoso di Camogli.*

La sua morte prematura ha sorpreso tutti ed ora siamo senza parole, facendo esperienza ancora una volta di quanto siamo impreparati alla morte.

Giovanni ha sempre lavorato molto con le proprie mani: quando non c'erano grossi lavori di muratura si dedicava all'orto con grande cura e passione.

Quando un uomo attraversa la morte, è lecito per chi rimane, cercare di capire quali sono le cose belle che ci lascia in suo ricordo: certo ci sono stati anche i lati oscuri da ombra di Giovanni: quelli li affidiamo al Signore e preghiamo che li accolga nel perdono e nella sua grande misericordia.

Dicevo che un grande aspetto che lo caratterizzava era la sua grande generosità. Chiunque lo avvicinava ed esprimeva a lui i suoi bisogni, riceveva non solo attenzione e cura, ma anche aiuti concreti per quanto gli era possibile. Giovanni amava molto l'amicizia ed era il suo modo di stare vicino alle persone per far toccare loro più concretamente con le parole la vicinanza del Signore.

Anche questa era una delle caratteristiche che S. Francesco desiderava dai suoi frati: non solo fossero familiari tra di loro ma anche con la gente che lo avrebbero incontrato mendicanti per via, o ricchi mercanti, ladroni nei boschi o nobili nei loro palazzi... Mi sembra che questa capacità di stare in compagnia degli uomini in amicizia e cordialità, fosse una delle qualità più apprezzate di Giovanni. Lo hanno dimostrato le tante persone oggi presenti al suo funerale nel paese di origine, ma anche la gente che è venuta a dargli l'estremo saluto in convento a Recco ed in chiesa alla celebrazione eucaristica presieduta da Mons. Luigi Palletti, ausiliario di Genova.

Ringraziamo il Signore di averci dato il dono di questo fratello per il bene che ci è giunto per mezzo di lui e lo affidiamo ancora una volta alla sua misericordia.

*Fr. Mario Vaccari m.p.*

## Necrologi

*In ricordo di*

✝ CATERINA VALLE 1907-2004

✝ PAOLO MENSÀ 1903-1989

✝ MARIUCCIA MENSÀ 1933-1944

Sempre cari all'affetto dei loro nipoti e di quanti li hanno conosciuti in vita.



✝ CATERINA SCHENONE 1919-2008

✝ LUIGIO MERELLO 1924-1975

Siete sempre nei nostri cuori. Con voi affrontiamo la vita di tutti i giorni, sia nelle difficoltà che nei momenti felici. Ringraziamo la Madonna del Boschetto per la sua protezione.

*Franca e Maria Giovanna*

✝ ANNA MORTOLA 1917-2005

✝ FORTUNATO MARINI 1910-1990

In questi ultimi mesi dell'anno ricorre il giorno che ci avete lasciato. Grande è ancora oggi il vuoto nella nostra famiglia, ma altrettanto grande resta vivo l'esempio di rettitudine e fede che ci avete dato quale insegnamento di vita.

*Biagio e Anna*



✝ GIORGIO SALVEMINI 2011

✝ GIUSEPPE SALVEMINI 2011



Sarete sempre nei nostri cuori.  
I vostri cari.



## Necrologi

### ✠ Dott.ssa GERONIMA PACE 26/06/1926 - 28/08/2011

Ha speso la sua vita tra gli affetti familiari, lo studio che l'ha vista laureata in chimica farmaceutica ed il lavoro in diverse farmacie, ultima la "Giusti" di Genova dove per decenni è stata attiva, apprezzata collaboratrice. Disponibile sempre a porgere aiuto, a chi glielo avesse richiesto, con discrezione e riservatezza. Ha curato con dedizione il padre e il fratello che l'hanno preceduta alla casa del Padre. Cristiana convinta frequentava il Santuario del Boschetto cui era molto devota.

Ha chiuso la sua vita presso Villa Marina in Sori assistita con cura e competenza dal personale religioso e laico. Parenti e amici la ricordano con preghiere ed affetto.



### ✠ ANGIOLINA MORTOLA 25/10/2011

Dalla tua morte abbiamo attinto tanta serenità, hai lasciato un vuoto incolmabile unitamente al ricordo di una vita ricca d'onestà, altruismo, sincerità, pazienza e tanta gioia di vivere. Sempre uguale a te stessa, sempre pronta ad aiutare gli altri, senza volere nulla in cambio e soprattutto senza giudicare. Quanto hai dato nei tuoi 95 anni!

Ma Iddio ti ha gratificato nella tua vecchiaia d'una morte serena, accompagnata da tanto amore ed affetto.

Hai raggiunto la tua cara mamma, papà, nonno Angelo, sorelle, fratelli, marito. Cara nonna, non sono parole buttate al vento, ma non posso trattenerle, devo scriverle. Il tuo esempio di vita durerà per sempre!

*Sonia, Anna, Franco e Luigi*

### ✠ DINO CONTALDO 27/12/1931 - 27/07/2011

Caro Dino, ti ricordiamo con affetto e riconoscenza per essere stato sempre un esempio di generosità, di altruismo e di interessamento per la tua Famiglia e per i tuoi cugini. Eri affezionato alla Madonna del Boschetto alla quale, ora sarai vicino e potrai intercedere per i tuoi cari. Ti ricorderemo nelle nostre preghiere.

*I cugini Razeto e Teppani*





Ancora un po' di pioggia torrenziale e sarebbe stato un disastro. Grazie alla Beata Vergine Maria del Boschetto e del Suffraggio per aver salvato Camogli e Recco.

*Grazie al sig. Pasquale Valente per queste fotografie*



*Punta Chiappa, un fulmine.*



Recco, 4 novembre 2011

